

me stesso con tanta fretta che mi mancava quasi il fiato. Ed egli senza muover passo m'aspettava tranquillamente. Voi lo sapete, o Dei, qual fu il mio giubilo, quando sentii che le mie mani il toccavano. No, non è questa un'ombra vana, gridai: io pur vi stringo, io pur vi abbraccio, mio caro Mentore. E così dicendo gli bagnai tutto il volto di lagrime, e rimasi attaccato al suo collo, senza poter favellare. Mi guardava Mentore con un'aria malinconica, e cogli occhi pieni d'una tenera compassione.

Finalmente gli dissi: Oimè, di qual luogo venite voi? In quali pericoli m'avete nella vostra assenza lasciato? Ed ora che mai farei senza di voi? Non rispose alle mie domande, ma fuggite, mi disse egli, con tuono di voce terribile, fuggite, affrettatevi di fuggire. Quì la terra non produce altro frutto, che tossico; qui l'aria che si respira, è appesantata; gli uomini contagiosi non parlano insieme, se non per comunicarsi un veleno mortifero; e il vile ed infame piacere che, di tutti i mali usciti dall'ampolla di Pandora, e il male più orribile, influisce mollezza ne' cuori, e non vi lascia allignare virtù. Deb! fuggite, fuggite senza indugio. Non vi rivolgete neppure a guardare indietro, e nel fuggire cancellate dalla vostra mente per fino ogni menoma rimembranza di questa isola detestabile.

A queste parole mi parve che una densa nuvola mi si dissipasse dagli occhi, e mi lasciasse vedere la pura luce: e nell'istesso tempo m'intesi rinascere dentro al cuore un'allegrezza soave, e piena di un saldo coraggio. Era questa allegrezza assai diversa di quell'altra molle e lasciva che avea fin allora avvelenati i miei sensi. L'una è allegrezza di ebrietà e perturbazione, interrotta da passioni furiose e da cocenti rimorsi; l'altra è allegrezza di ragione che ha in sè qualche cosa della celeste bea-